

EDITO PER I TIPI **OLSCHKI** L'IMPONENTE STUDIO DI EDWARD WRIGHT, XIII VOLUME DELLA COLLANA "INGENIUM"

Indagando l'Alberti: chi leggeva il "De pictura"? Umanesimo tra le righe

di Paola Artoni

Il valore di Leon Battista Alberti abbraccia i secoli con rinnovato slancio. È questo il messaggio in filigrana del recente studio di **D.R. Edward Wright** dedicato a *Il De Pictura di Leon Battista Alberti e il suoi lettori (1435-1600)* e voluto dalla Fondazione Centro Studi L.B. Alberti (in particolare dal presidente della Fondazione **Arturo Calzona** e dal presidente del Comitato Scientifico **Francesco Paolo Fiore**). Il raffinato volume è il tredicesimo della collana "Ingenium" del Centro Studi L. B. Alberti ed è stato pubblicato per i tipi di Leo S. **Olschki** (con il contributo della Lila Acheston Wallace Reader's Digest Fund, della Fondazione Bam, del Comune e della Provincia di Mantova). Il senso dello studio è dichiarato dallo stesso autore (al lavoro su questo tema sin dagli anni Ottanta e colto relatore al convegno mantovano su Alberti del 2004): anche se il testo di Alberti è citato in una moltitudine di conferenze, riviste e pure siti web, «in un certo senso, il significato storico del *De Pictura*, sommerso dai discorsi

moderni, è rimasto sepolto in fondo a un fiume di parole. Il testo è stato progressivamente decontestualizzato attraverso citazioni espunte, parafrasi e traduzioni». Ecco quindi che l'intento di Wright diventa «quello di recuperare l'Alberti del suo tempo, riallacciando il libro al contesto degli interessi intellettuali e delle pratiche sociali dei suoi contemporanei». Il percorso è suddiviso in "tappe", ovvero: il *De Pictura* e il dibattito umanistico sulla pedagogia (come afferma Wright: con le «osservazioni, maturate nel primo Quattrocento, sul declino della pittura fiorentina e sul problema della sterilità dei metodi con i quali, al tempo, veniva insegnata l'arte. Ispirato dalle fonti antiche, Alberti intendeva trovare un'alternativa alla prassi di seguire pedissequamente le orme di Giotto»);

l'organizzazione del testo e il metodo pedagogico (con i parallelismi tra Alberti e Quintiliano); una nuova ipotesi sul contesto originario (Wright riprende Calzona e appoggia l'idea di che Alberti «avesse voluto dedicare il suo secondo testo, in lingua latina, a Gianfrancesco Gonzaga nella speranza di trovare un

impiego alternativo, lontano dalla problematica corte di Eugenio IV»); l'Alberti scrittore, ovvero il contributo di un non-specialista alla tradizione del sapere tecnico (con un resoconto dei tentativi pittorici condotti dallo stesso Alberti); il responso dei lettori (sia i cultori delle arti liberali sia gli artisti delle botteghe. È

interessante il fatto che i manoscritti del *De Pictura* si trovino sia con il formato in ottavo – più maneggevole, utile per gli studenti – e il formato in quarto, destinato agli insegnanti). Interessanti anche le due appendici, dedicate rispettivamente a un'ipotetica ricostruzione della cronologia dei manoscritti (dalla prima redazione del 1435 al termine ante quem dell'estate 1442 per l'edizione latina dedicata al marchese Gianfrancesco Gonzaga) e una "mappatura" dei lettori del *De Pictura*. Ad esempio a Mantova si fa riferimento al sopraccitato marchese e al suo successore Ludovico – interessato alla progettazione albertiana e suo committente;

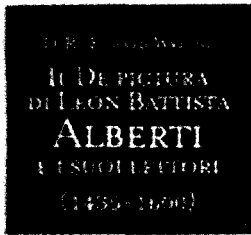
all'umanista Vittorino da Feltré – bibliotecario alla corte di Gianfrancesco nonché precettore di casa Gonzaga e insegnante della Ca' Zoiosa;

all'insegnante di greco Teodoro di Gaza – greco d'origine, allievo di Vittorino, scriba e copista di testi in greco; all'ecclesiastico umanista Giovanni Andrea Bussi – segretario di Niccolò Cusano, bibliotecario papa e dedicatario del *De Statua*. La diffusione del testo albertiano interessò anche Ferrara (il duca Ercole I d'Este, raffinato committente e dilettante di disegno architettonico), Milano (il duca Galeazzo Maria Sforza e lo scultore e architetto di corte, il fiorentino Filarete), Padova (l'epigra-

fista Felice Feliciano, compagno di Mantegna nelle spedizioni archeologiche; il maestro di Mantegna Francesco Squarcione), la Firenze laurenziana (Lorenzo de' Medici; il collezionista e mecenate Piero de' Medici; il poeta Cristoforo Landino e Agnolo Poliziano) e quella ducale (Giorgio Vasari, il pittore Salviati, l'editore Anton Francesco Doni), Roma (lo storico Paolo Giovio, il direttore dell'Accademia Federico Zuccari, il pittore Nicolas Poussin, il trattatista Giovan Battista Armenini), Venezia (lo scrittore Ludovico Dolce e Paolo Pino, autore del Dialogo di pittura) mentre fuori dall'Italia, tra tutti, si segnala Durer.

OCCHIO ALATO

Sotto: la copertina del volume di Wright dedicato al "De Pictura" di L. B. Alberti.
A destra: il suo ritratto a figura intera realizzato a penna e conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.